

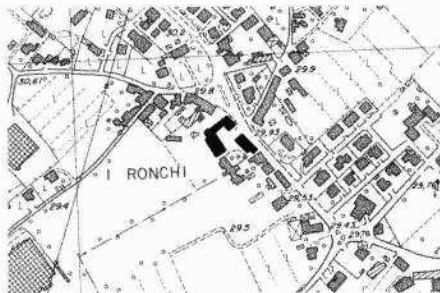
Villa Papadopoli, Sugana, Persico, Rossi

Comune: Maserada sul Piave

Località: Persico

Via Demetrio Rossi, 1

Irrv 00000276 Ctr 105 NE Iccd A 05.00144450



Il complesso architettonico oggi visibile avrebbe assunto tale aspetto nel corso del XVIII secolo, ma si tratterebbe del rimaneggiamento di un impianto preesistente molto più antico, che alcuni studiosi hanno ipotizzato essere «un convento con cappella, che, tra il XV e il XVI secolo divennero di proprietà del nobile veneziano Papadopoli» (Facchin, 1995). Successivamente il complesso divenne proprietà della famiglia Sugana, e a Ferdinando, canonico di Treviso, si deve la costruzione dell'oratorio nel 1690, dedicato a San Francesco d'Assisi.

«Nel 1719 la villa divenne proprietà di Nicolò Gigameide ed il 13 luglio 1831 passò alla famiglia Moretti che, a sua volta, la vendette ad un mercante ebreo la cui figlia, dopo il matrimonio, cedette l'immobile al conte Persico, che ne mantenne la proprietà fino a quando, tra le due guerre, ci fu l'acquisto da parte della famiglia Rossi».

Il complesso sorge ai limiti dell'abitato storico di Maserada e presenta una morfologia piuttosto articolata, caratterizzata da una piccola corte rettangolare, con pozzo del XVIII secolo, aperta davanti alla villa. Al corpo padronale, posto in posizione centrale, sono affiancati due corpi di fabbrica di diversa altezza e con un assetto forometrico indipendente, di cui quello a nord costituisce l'adiacenza rustica principale; il lato nord-ovest della corte è chiuso da una piccola barchessa porticata, che, posta ortogonalmente alla villa, collega gli edifici principali al corpo di fabbrica collocato sul fronte strada, adibito a magazzino, a cui è accostato, con il fronte prospiciente la strada, l'oratorio settecentesco.

Alcuni alti alberi ombreggiano lo spazio aperto davanti alla villa, mentre un fitto parco si sviluppa sul retro, occupando una vasta area a sud-ovest del complesso.

Vincolo: L.364/1909; L.1089/1939

Decreto: 1927/06/05; 1982/06/23

Dati Catastali: F. 22, sez. A, m. 169/
211/ A

Verso l'esterno, elemento unificante i vari corpi di fabbrica è l'alto muro a tessitura mista, in ciottoli di fiume alternati a corsi di mattone, intonacato di colore bianco e rifinito nella parte sommitale in laterizio con sezione a lunetta. Esso chiude la corte sul lato verso la strada, e collega l'oratorio ad altre adiacenze del complesso che si sviluppano sullo stesso fronte; un alto cancello a profilo arcuato, tra pilastri a bugnato, ora privi di intonaco, sormontati da sfere in pietra si apre davanti alla villa, dando accesso alla corte.

La facciata principale, orientata a nord-est, si eleva con tre piani fuori terra e presenta un chiaro impianto tripartito, con la sopraelevazione della parte centrale conclusa da timpano a profilo triangolare.

Nel settore centrale della facciata si concentrano una serie di elementi caratterizzanti sovrapposti: un ordine di semicolonne con capitelli corinzi in pietra, infatti, riquadra le tre aperture centrali del piano terra e sorregge la balconata in pietra del primo piano (con il settore centrale in maggiore aggetto) su cui si apre una serliana; l'alta monofora centrale centinata e le finestre laterali con sopra luce, a profilo architravato, sono rifiniti da elementi lapidei. Una lunga cornice modanata in aggetto delimita l'ampia apertura centrale del primo piano e definisce il piano d'impasto della monofora centrale del sopralzo timpanato, chiusa da un piccolo poggolo a filo parete in pietra ed affiancata da finestre simmetriche rettangolari.

Anche nei settori laterali le finestre sono a profilo architravato, con cornici intonacate, e cimase aggettanti sopra quelle del primo piano; tutti i davanzali in pietra sono uniti da fasce orizzontali, cui si associa la cornice modanata che segna il primo solaio e conclude l'ordine architettonico del piano terra. Un semplice cornicione modanato conclude la facciata, su cui si imposta la copertura a padiglione.

La facciata rivolta al parco (sud-ovest) si presenta in forme analoghe alla precedente, ma privato del piccolo ordine architettonico al piano terra. La serliana del primo piano presenta un piccolo poggolo in leggero aggetto in corrispondenza della sola apertura centrale; le aperture laterali sono protette da balaustre a filo parete. Nel sopralzo timpanato, le aperture laterali presentano finti poggoli decorati.



Il fronte principale prima dei restauri (Archivio IRVV)

276

I lavori di restauro eseguiti agli inizi degli anni settanta hanno riportato alla luce un ciclo di affreschi, presenti in diversi ambienti della villa, seguendo una gerarchia piuttosto anomala che lascia privo di apparati pittorici solo il piano nobile.

Nel salone centrale del piano terra si conservano due scene di grandi dimensioni su ognuna delle pareti lunghe, e quattro di dimensioni ridotte sopra le porte.

Gli affreschi, dalle tinte piuttosto vivaci, sono inquadrati entro finte architetture che dilatano lo spazio dei locali, con colonne e soffitti a cassettoni in prospettiva dietro cui si aprono sfondi di paesaggio. Sopra alle finte colonne su piedistalli corre una trabeazione continua sui quattro lati della stanza, separata dal soffitto da una fascia decorata a stucco, con disegni bianchi su fondo marrone. Sulla parete sinistra, situata dirimpetto all'apertura delle scale, si conserva un antico acquamanile con la vasca in pietra, alloggiata all'interno di una grande edicola con decorazioni a stucco nella parte alta, racchiusa in un finto arco con tendaggi.

Il salone centrale del secondo piano si configura come il vero "salone nobile" della dimora padronale, concluso da un soffitto a botte a sesto ribassato, in cui balaustre e colonne in prospettiva tripartiscono lo spazio affrescato. Sul capitello di una di queste colonne è dipinta una sigla, non ancora decifrata, che probabilmente si riferisce all'ignoto autore dell'apparato pittorico.

Sulle pareti più lunghe, sempre riquadrate dalla finta struttura architettonica, sono dipinte quattro grandi scene con soggetti tratti dall'Antico Testamento, una per parte rispetto ad una finta porta simmetrica a quella delle scale. Sui due lati corti della stanza si aprono tre grandi finestre centinate, sotto le quali sono dipinti finti poggoli.

All'inizio degli anni ottanta è stata restaurata la piccola barchessa che si presentava in grave stato di degrado soprattutto per le manomissioni avvenute durante i vari passaggi di proprietà e durante le guerre.

L'intervento ha ripristinato le sei originarie aperture ad arco del portico, a cui se ne sono aggiunte altre sei dipinte sulla parete di fondo, nascoste sotto uno strato di imbiancatura a calce; al loro interno sono affrescate quadrature architettoniche e scene di battaglia. Altri due archi sono dipinti sulle pareti laterali, comunicanti con la villa e con la sacrestia dell'oratorio. Secondo il prof. Fossaluzza (Tundo, 1985) l'intero ciclo di affreschi si può attribuire ad un'unica fase decorativa nella quale è impegnata una sola bottega; lo stile rientra in un ambito genericamente veronesiano, di epoca piuttosto tarda, probabilmente sullo scorcio del XVI secolo.

L'anonimo autore, di mediocre levatura stilistica, sembra infatti derivare dagli esempi di Benedetto Caliari in villa Corner a Sant'Andrea oltre il Muson o in villa Giacomini alla Magnadola di Cessalto (Tundo, 1985).

Una parete affrescata nel salone centrale al piano terreno (Archivio IRVV)

